

deputato, nè come ministro, debbo pur fare le mie difese. Qualunque esitazione sarebbe viltà.

E dirò di più: io credo che dopo queste numerose e gravissime accuse e dopo tanti sospetti, io ed i miei colleghi abbiamo acquistato il diritto di non rimanere a questo posto, se non a condizione che un voto della Camera assicuri pienamente la nostra coscienza. La condanna, io lo dico ingenuamente, non mi recherebbe nè sorpresa, nè sgomento. Già altre volte sono stato condannato: nel 1862 caddi con Urbano Rattazzi; nel 1867, caddi con Bettino Ricasoli; e se nel 1883, dovessi cadere con gli onorevoli miei colleghi, io crederei di essere sempre caduto in buona compagnia.

Però il giudizio, come ognuno vede, è aperto principalmente contro di me, contro la mia persona; e, cosa stranissima, la questione principale, quella che rende più difficile la mia posizione, e un po' anche la mia difesa, è quella del numero e della qualità dei miei difensori. (*Commenti*)

Otto anni or sono, in un discorso ai miei elettori di Stradella, io ho fatto quello che io credevo il programma del partito al quale ho sempre appartenuto e voglio appartenere.

Voci. Forte!

Depretis, presidente del Consiglio. Abbiamo pazienza; prestino un po' d'attenzione e si persuaderanno che l'organo vocale è abbastanza sonoro per farsi sentire da tutti. (*Si ride*)

Questo programma, fatto come deputato, fu poi da me ricordato quando, ministro e presidente di una nuova amministrazione, mi sono presentato alla Camera per esporre gl'intendimenti del Governo. Voi dovetevi ricordare, o signori, il giudizio che io ho pronunciato il 18 marzo 1876, quando avvenne la crisi che condusse una nuova amministrazione al potere. Io dissi che il Governo precedente, stato lunghi anni nelle stesse mani, aveva avuto per risultato il malcontento del paese. Avrò forse sbagliato; ma questo fu allora il mio giudizio: io credo che adesso le condizioni siano mutate.

Dopo alcuni mesi nell'autunno 1876 fu sciolta la Camera; e contrariamente a' giudizi che si erano pronunciati sulla nuova amministrazione, ed ai pronostici che si erano fatti sulla brevità della sua vita, di alcuni mesi tutto al più di Governo, il paese pronunciò il suo verdetto e costituì in grandissima maggioranza quella che per lo innanzi era stata l'opposizione di Sua Maestà.

Io sono stato compagno, e debbo per conseguenza dichiararmi solidale di quasi tutti i miei colleghi che siedono da quel lato della Camera, (*Accennando a sinistra*) avendo quasi con tutti

partecipato al Governo nei vari Ministeri che si succedettero dal 1876 fino ad oggi. Sono quindi responsabile di tutti i loro atti; sono responsabile dei loro errori, (*Mormorio*) e avrò un piccolissimo merito dei loro successi.

Ma egli è pure un fatto innegabile, o signori, che le principali promesse che io ho fatto al paese, in nome della nuova amministrazione, furono tutte mantenute.

La trasformazione tributaria, coll'abolizione della tassa sul macinato, e la consolidazione del pareggio, è o non è un fatto compiuto? È una riforma sociale e finanziaria ad un tempo.

L'abolizione del corso forzoso, indicata già nei primi programmi che ho fatto al paese, è o non è un fatto compiuto? La riforma elettorale, che io ho annunciato 8 anni or sono, come semplice deputato, e il suffragio universale possibile, e quale consentono le condizioni del nostro paese e la coltura del nostro popolo, è o non è un fatto compiuto?

Queste riforme furono combattute (io rispetto le intenzioni e i motivi pei quali i nostri avversari le hanno combattute) in una guerra che io alla mia volta chiamerò una guerra parlamentare dei 7 anni ma la guerra fu vinta da noi sulle nostre principali questioni, sulla parte principale del programma che noi avevamo annunciato al paese quando arrivammo al potere.

E così attuando la grande riforma politica, la nuova legge elettorale, io ho poi potuto fare la storia di quello che aveva fatto il partito al quale appartengo, dimostrare che egli è stato fedele alle sue promesse, indicare, di pienissimo accordo con tutto il Gabinetto, quale fosse il programma che intendevamo sottomettere al paese nell'imminenza della lotta elettorale. Ora avvenne un fatto che doveva forse credersi inaspettato; un fatto che, vaticinato otto anni prima, sarebbe stato giudicato sogno di mente inferma. Il fatto incominciò dapprima, e in parte, durante la lotta elettorale, e si manifestò più chiaramente in queste ultime tornate della Camera: alcuni degli antichi nostri avversari, dopo che furono vinte le battaglie nelle quali eravamo stati divisi, si dichiararono disposti ad accettare il programma che il Gabinetto attuale ha annunciato al paese.

Io non so se essi siano molti o pochi: ma questo fatto è quello che principalmente, anche per le interpretazioni che ne furono date, ha dato argomento di accusa contro il presidente del Consiglio, quasi che egli lo avesse provocato, e non fosse invece, permettetemi di dirlo, un giudi-